

ni. A darne notizia da Sarajevo è lo stesso Frattini. «L'ambasciatore a Kabul Claudio Glaentzer - dice il titolare della Farnesina - ha incontrato il ministro degli Esteri afgano Rassoul a Kabul e gli ha preannunciato una mia lettera personale al presidente Karzai». Il ministro ha spiegato che la lettera «verrà recapitata oggi dall'ambasciatore Attilio Massimo Iannucci, mio inviato speciale, partito per l'Afghanistan insieme al magistrato italiano consigliere giuridico al ministero degli Esteri che assisterà l'ambasciata italiana nel seguire l'evoluzione dell'inchiesta che riguarda i nostri connazionali».

Le indagini per capire se ed eventualmente come i tre operatori di Emergency siano rimasti coinvolti nel presunto complotto per uccidere il governatore di Helmand sono ancora in una fase iniziale. Secondo fonti bene informate, non dovrebbero andare troppo per le lunghe. L'auspicio del ministro Frattini è che «si abbia una definitiva valutazione da parte delle autorità inquirenti con la presenza e con l'assistenza del nostro personale». «Seguiamo questa fase delle investigazioni e certamente lo facciamo con il desiderio che si accelerino il più possibile le indagini», ribadisce il titolare della Farnesina.

Ma il popolo della pace chiede al

Inquietante silenzio Sono a Kabul anche i tre arrestati Non se ne sa null'altro

governo italiano di stringere i tempi ed esigere dalle autorità afgane l'immediato rilascio dei tre operatori di Emergency. È una solidarietà che viaggia su internet. E che cresce di ora in ora. Sono già oltre 200mila le adesioni raccolte in 48 ore dall'appello di Emergency a sostegno dell'attività della ong in Afghanistan. Nell'appello «Io sto con Emergency», lanciato domenica sera, si ricorda la vicenda dei nove operatori fermati a Lashkar-Gah il 10 aprile, e che Emergency è un'organizzazione «indipendente e neutrale. Dal 1999 ha curato gratuitamente oltre 2.500.000 cittadini afgani e costruito tre ospedali, un centro di maternità e una rete di 28 posti di primo soccorso». ♦

Intervista a Cecilia Strada

«Noi, testimoni di una brutta guerra»

Presidente di Emergency: «Perché quelle accuse assurde? L'arresto dei nostri tre colleghi è un gravissimo precedente per tutti gli operatori che lavorano nelle zone a rischio»

U. D. G.

umbertodegiovannangeli@unita.it

Faremmo volentieri il nostro lavoro senza essere costretti a raccontare ciò che raccontiamo: le storie dei nostri pazienti. Il problema è che se non le raccontiamo noi, nessun altro lo fa». A parlare è Cecilia Strada, presidente di Emergency.

Dopo gli arresti, l'evacuazione di altri operatori italiani da Lashkar-Gah. C'è chi parla di una "eliminazione" di testimoni scomodi..

«Siamo nel campo delle ipotesi... Ma sono talmente irrealistiche le accuse che ci sono state rivolte che viene naturale chiedersi il perché...».

In questa ricerca di uno o più perché quali ipotesi è possibile realisticamente avanzare?

«Si sa che in una guerra la prima vittima è l'informazione. E quindi una delle ipotesi è che dia fastidio il nostro parlare. Noi di Emergency faremmo volentieri il nostro lavoro senza essere costretti a raccontare le storie dei nostri pazienti. Il problema è che se non le raccontiamo noi, non lo fa nessuno. E invece è fondamentale mostrare il vero volto della guerra. I volto della guerra in Afghanistan è quello di una bimba di 5 anni colpita in un attentato dei talebani e quello di un bambino di 9 anni colpito da un proiettile delle forze internazionali. Sono solo due esempi che racchiudono in sé le storie di centinaia di persone che abbiamo in cura nei nostri ospedali. Una cosa è certa: dopo ciò che è avvenuto sabato, l'ospedale di Lashkar-Gah non è più sotto la re-

Chi è

**La presidente
dell'associazione**



CECILIA STRADA

PRESIDENTE DI EMERGENCY

NATA A MILANO NEL MARZO DEL 1979

Figlia dei due fondatori, Gino Strada e Teresa Sarti, Cecilia ha preso il posto della madre dopo la sua morte. Laureata in Sociologia con una tesi sulle donne afgane, è volontaria dalla fondazione di Emergency; negli ultimi due anni ha lavorato per l'Ufficio umanitario in Afghanistan, Cambogia, Iraq, Sudan, Sierra Leone e Palestina.

sponsabilità di Emergency. E questo contro la nostra volontà. Come è altrettanto certo che l'arresto dei nostri tre colleghi è un gravissimo precedente per tutti gli operatori umanitari italiani in Afghanistan e in altre parti del mondo».

Ieri cinque operatori di Emergency hanno dovuto lasciare Lashkar-Gah per Kabul.

«È stata una decisione sofferta ma obbligata. In questi giorni i sei colleghi,

cinque italiani e un indiano, non hanno lavorato nell'ospedale e gli è stato impedito di muoversi da casa dalla polizia. Ci siamo mossi con il ministero degli Esteri e con l'ambasciata a Kabul per capire se fossero accusati di qualcosa, ma non lo erano e allora perché non potevano lasciare le proprie case? In questa drammatica storia sono troppi i perché che reclamano una risposta».

Tre operatori di Emergency sono ancora nelle mani dei servizi di sicurezza afgani. Qual è la cosa più grave da denunciare oggi?

«La cosa più grave è che ci sono 9 persone del nostro staff, tre italiani e sei afgani, di cui da più di tre giorni non si sa dove si trovino, quale sia la loro posizione giuridica, se

La faccia della guerra

È nei tanti volti di bimbi colpiti dall'una e dall'altra parte

hanno diritto alla tutela legale e se ci sono delle accuse a loro carico e quali siano».

Il ministro degli Esteri Frattini ha più volte sottolineato che l'Italia è in Afghanistan anche per aiutare il governo di Kabul a realizzare, nel campo della giustizia, uno stato di diritto..

«Uno stato di diritto? Se così è, questo è il momento per loro di dimostrare di esserlo».

La solidarietà verso Emergency cresce di ora in ora. In internet, nelle centinaia di migliaia di adesioni all'appello «Io sto con Emergency». E sull'iniziativa dell'Unità «Giù le mani da Emergency».

«L'affetto che circonda Emergency è tanto, non lo scopriamo solo oggi. Certo è che la mobilitazione di questi giorni è stata, è straordinaria e ci ha commosso».

L'appuntamento in piazza è a Roma sabato prossimo.

«Sì, in Piazza Navona dalle 14.30. Speriamo tanto che questa manifestazione possa trasformarsi in una festa per il ritorno in libertà dei nostri colleghi, anche se mettiamo in conto che i tempi possano essere ancora lunghi. Senza dimenticare neanche per un attimo che siano i nostri colleghi liberi o meno, la situazione in Afghanistan non cambierebbe. Resterebbe un Paese in guerra con una popolazione che non ne può più». ♦

Mostra all'Europarlamento

BRUXELLES Le foto di Marcello Bonfanti sull'attività di Emergency in Sudan. La mostra è stata inaugurata ieri dai parlamentari Pd Debora Serracchiani, David Sassoli e Rosario Crocetta.

L'adesione di Bassolino

DAL BLOG «Emergency è da 10 anni in Afghanistan, dove ha realizzato il miglior servizio medico di tutto il Paese. Questo ulteriore e duro colpo il martoriato Afghanistan non se lo può permettere».

Idv: da Berlusconi non una parola

STEFANO PEDICA «Attaccano Emergency perché critica la guerra ed è un testimone scomodo. Neanche una parola da Berlusconi che dovrebbe difendere l'Italia e i nostri concittadini».